

Versione provvisoria da non citare senza il consenso degli autori

La Spagna vista dall'Italia: un secolo di diari di viaggio e guide turistiche

Patrizia Battilani – Donatella Strangio¹

1. I viaggiatori italiani in Spagna

L'Italia non ha mai generato un grande flusso di viaggiatori verso la Spagna, anche se sino agli anni trenta ha rappresentato il quarto paese di origine dei turisti entrati in Spagna, alle spalle di Francia (da sempre il centro generatore di domanda più importante) Gran Bretagna e Germania. La distanza fra l'Italia e gli altri paesi europei si è acuita soprattutto nel secondo dopoguerra e in particolare negli ultimi trent'anni, come si può vedere nella tabella n.1. Le ragioni dello scarso interesse degli italiani nei confronti della Spagna sono molteplici: scarsa propensione al viaggio degli italiani, lontananza delle località turistiche spagnole, scarsa disponibilità di voli charter fra i due paesi. In questo paper non ci occuperemo di questa problematica, ma piuttosto cercheremo di capire se ci siano anche ragioni legate all'immagine che la Spagna aveva presso i nostri connazionali. In particolare cercheremo di analizzare, diari di viaggio di viaggiatori italiani, taccuini e guide turistiche e riviste di viaggi.

Le guide turistiche tra la fine del XIX secolo e la prima metà del XX secolo erano rappresentate soprattutto dai cosiddetti *Taccuini* di viaggio. Il taccuino era un libretto, un insieme di foglietti, un piccolo diario, nel quale il viaggiatore, lo scrittore-viaggiatore o il viaggiatore-scopritore, annotava tutto ciò che lo circondava:

Col pacchetto dei viveri sotto braccio, la guida in tasca e una gran voglia archeologica nel cuore, sono entrato di buon mattino nell'Alhambra passando per la porta di Giustizia, che reca la mano di marmo ritta e aperta a significare i precetti fondamentali dell'Islam-unità di Dio, preghiera, elemosina, digiuno e pellegrinaggio alla Mecca- uno per dito².

Spesso i paesaggi ed i luoghi che incontrava gli solleticava la fantasia e invece di scrivere sul foglio bianco pensava di dipingere: "Ora ecco le saline: un bianco accecante sterminato, non ci sono alberi, non ci sono colori [...] cielo e terra terribilmente pallidi, inesorabilmente fermi³; o di scrivere poesie: "ma ora mi chiedo altro che d'assaporarmi in tutta pacata ignoranza l'incanto carnale di Granata deliziosamente immersa in una molle pasta si sale di luglio, zucchero latte e mandorle amare, e un dio esperto maneggia e rimescola la preziosa mistura, forse adopera [...] le torri dell'Alhambra, e il bollire risalgono e fluttuano, in un vapore aromatico che acquista ogni affanno, il Generalife e l'Alcazaba Cadima e il Borgo zingaresco, formicolante e pidocchioso dell'Albaicín. Le gelide cime della Sierra Nevada assistono divinamente impossibili, vestite da fata

¹ Un sentito ringraziamento va al dottor Michela Porcari che ha redatto la sua tesi di laurea dal titolo *L'immagine della Spagna nelle guide e nei diari di viaggio tra la fine dell'800 e la seconda guerra mondiale*, sessione I, anno accademico 2003-2004, col coordinamento della prof.ssa Patrizia Battilani, di cui una parte del materiale è stato utilizzato all'interno di questo lavoro.

² V.G. Rossi, *Via degli spagnoli*, Bompiani, Milano, 1940, p. 93.

³ M. Puccini, *Amore di Spagna: taccuino di viaggio*, Ceschina, Milano, 1938, p. 14.

Morgana, ricchissime di gemme”⁴; o di filosofare: “domande di un viaggiatore: perché lo spirito del viaggiatore non è mai tranquillo?, cosa succede all’uomo quando si stacca dalla propria porzione di terra e si affaccia su mondi nuovi?, perché mai egli si sente o gli pare di sentirsi diverso?”⁵; o intrattenere un rapporto comunicativo con l’ambiente esterno: “Incontro con l’Andalusia: l’odore della terra di Spagna io l’ho avvertito molto tardi, forse soltanto quando si incominciarono a disegnare sullo sfondo delle interminabili pianure le rigide colline che si allargano dietro e intorno a Siviglia [...] questa città ci era restata chiusa, avevamo solo intravisto le fortezze, qualche palma solitaria e i soliti uomini che s’incontrano in tutti i porti, ma a loro, terra, case, colori, voci, tutto sembrò decisamente spagnolo”⁶.

Esiste una letteratura sterminata che si occupa di diari di viaggio⁷ e una parte di essa si è proprio occupata delle pubblicazioni aventi per oggetto la Spagna⁸. Meno numerosi sono i saggi che hanno cercato di ricostruire il ruolo svolto dalle guide turistiche per la costruzione dell’immagine di un paese⁹. Questo paper si inserisce nella letteratura esistente portando un nuovo punto di vista, vale a dire quello di un paese tradizionalmente meta turistica piuttosto che centro generatore di domanda.

In particolare cercheremo, attraverso le guide e i diari di viaggio, di sviluppare tre temi:

- l’immagine della Spagna negli occhi dei viaggiatori latini;
- la capacità delle guide e dei diari di viaggio di cogliere la realtà di un paese come la Spagna;
- il rapporto fra turismo e letteratura di viaggio;

Tab. n.1- Ripartizione dei flussi turistici spagnoli per provenienza dei viaggiatori

paesi	Germania	Belgio	Francia	Gran Bretagna	Italia	totale
1912	1	0	2	3	1	100
1913	1	0	2	2	1	100

⁴ V.G. Rossi, *op. cit.*, p. 105.

⁵ M. Puccini, *op. cit.*, p. 14.

⁶ *Ivi*, p. 13.

⁷ Per i diari di viaggio una delle rassegne più belle sui viaggiatori di lingua inglese è quella di Pemble 1986.

⁸ A. Fernandez-Flores, P. Yau, B. Aguilera, and H. Oliva, *Thomas Hodgkin’s Journey Through Spain in 1863 and 1864*, in “Journal of Medical Biography”, 12 (1), [Great Britain] pp. 25-31; M.V. López-Cordón, A. Zucconi, transl, *Immagine della Spagna nella Francia del XVIII secolo: storia, società e carattere*, in “Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica”, 2, [Italy] 1995, pp. 111-137; E. Obregón, de, *Turistas en Zaragoza*, in “Historia y Vida”, 25 (293), [Spain] 1992, pp. 81-94; G. Di Febo, *Camino J. Cela viaggiatore nella pastiglia, “Tierra de heroes y santos”*, in “Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica”, 2, [Italy] 1995, pp. 291-311; G. Spini, *Spagna di Edmondo de Amicis*, in “Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica”, 2, [Italy] 1995, pp. 209-214.

⁹ Per esempio, cfr. tra gli altri, alcuni saggi che si sono occupati di città italiane e francesi: A. Di Nola, *Dal pellegrinaggio alla gita turistica: un’analisi quantitativa delle guide di Roma*, in “Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica”, 1, [Italy] 1989, pp. 181-262; G. Ebano, *Le guide di Roma nel Settecento e la loro influenza sulla letteratura di viaggio*, in “Studi Romani”, 37 (3-4), [Italy] 1989, pp. 329-335; F. Gallo, *Viaggiatori e guide nella definizione dell’identità urbana: il caso di Siracusa*, in “Storia Urbana”, 24 (92), [Italy] 2000, pp. 25-45; F. Moret, *Images de Paris dans les guides touristiques en 1900*, in “Mouvement Social”, 160, [France] 1992, pp. 79-98; G. Chabaud, *Images de la ville et pratiques du livre: le genre des guides de Paris (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in “Revue d’Histoire Moderne et Contemporaine”, 45 (2), [France] 1998, pp. 323-345.

1914	1	0	2	2	1	100
1915	0	0	1	1	1	100
1916	1	0	3	1	1	100
1930						
1931	6	1	30	11	2	100
1932	5	1	45	9	2	100
1933	5	1	44	9	2	100
1934	5	2	47	9	2	100
1978	13	3	30	8	1	100
1982	11	2	26	11	1	100
1986	12	2	24	13	2	100

Fonte: Ine

2. I diari di viaggio

Proponiamo l'analisi di alcuni diari di viaggio (gli unici che, al momento, siamo riuscite a reperire) che coprono un arco di tempo molto ampio, dagli anni settanta dell'ottocento alla seconda guerra mondiale. In realtà le epoche storiche coinvolte sono molto più limitate, perché 2 viaggi si sono svolti durante gli anni settanta dell'ottocento, mentre gli altri tre durante gli anni venti del novecento.

I diari analizzati presentano diversi elementi di contatto: si tratta di viaggiatori che appartengono ad élite molto colte e abituate a viaggiare: scrittori, medici, giornalisti. Gli elementi che accomunano quasi tutti questi diari sono: un certo atteggiamento di superiorità nei confronti di un paese che sentono più povero e arretrato del loro; un grande interesse per la Spagna artistica; la percezione di forti divari regionali; il grande fascino di Barcellona che per tutti è il luogo delle contraddizioni spagnole, della continua tensione fra modernità e conservatorismo.

Notevoli e interessanti sono anche le differenze. I due viaggiatori ottocenteschi sono piuttosto giovani (compiono il loro viaggio attorno ai trenta anni), mentre i diari degli anni trenta sono opera di uomini maturi che hanno già visitato molti paesi d'Europa e del mondo. Inoltre mentre i viaggiatori ottocenteschi vedono la Spagna come un grande impero decaduto e i suoi abitanti i depositari di una socialità e di un sentire acquisiti nell'epoca d'oro, quelli degli anni venti la percepiscono come un paese di emigranti e di uomini rispettosi dell'autorità militare (evidente specchio dei tempi).

Scriveva il De Amicis nell'ottocento:

Il loro orgoglio nazionale è tale oggi ancora dopo tante e tante sventure... Ma è un orgoglio che non offende, un orgoglio innocentemente retorico[...]. Non può esservi stato al mondo un popolo più fiero della storia che il popolo spagnolo [...]. Si pronuncia il nome di España coll'accento col quale dovevan pronunciare Roma i Romani ai tempi più gloriosi della Repubblica [...]. Nei discorsi al parlamento, negli ricolti delle gazzette, nelle scritture delle accademie si chiama il popolo spagnuolo senza perifrasi, pueblo de herpes, la grande nazione, la meraviglia del mondo, la gloria dei secoli [...]¹⁰.

¹⁰ E. De Amicis, *Spagna. Diario di viaggio di un turista scrittore*, 1873 (Liguori Napoli 1980).

Mentre nei diari degli anni venti si leggeva:

In Spagna, uno dei particolari più evidenti è la disciplina naturale del popolo, il suo innato rispetto per l'Autorità [...]. Non c'è che la Spagna che abbia conservato, anche in regime militare, il senso della solennità con la quale conviene dirigersi al pubblico e quello del rispetto, almeno apparente, per le collettività¹¹.

I galiziani emigrano in Spagna e all'estero, soprattutto in America: soltanto a Madrid vi sono centomila gallegos. Quelli che ritornano in patria hanno agglomerato un buon gruzzolo e divengono piccoli proprietari [...]. Questo sistema di economia e di vita appoggiato sul lavoro dei campi e sul risparmio degli emigranti, fortificato da uno scheletro incrollabile di tradizioni religiose e costumi patriarcali, fa sì che la Galizia sia una delle regioni più ricche, più popolose e più laboriose della Spagna [...]¹².

Ancora, per descrivere un luogo la guida o meglio, il taccuino era caratterizzato da immagini stereotipate sia per la città che per i paesaggi (gli stessi monumenti, le stesse vedute, gli stessi artisti)¹³. Qualche scrittore dava un tocco di originalità facendo presente il suo stato d'animo: a volte inquieto e altre armonioso, quasi in sintonia con i posti caratteristici della Spagna. Mentre si descrive la città lo si fa con un'estrema chiarezza come se si sentissero in dovere di renderla più semplice e facile nell'accesso. La città viene riassunta in pochi "elementi" se non addirittura in uno solo, che ne diverrà poi il simbolo per tutto il percorso descrittivo. L'abilità dello scrittore di guide, sta nel rendere la rappresentazione del viaggio (ad esempio una città con le sue origini, la sua storia, la sua evoluzione socio-economica) mettendo in evidenza solo alcuni punti chiave per tenerli bene fissi nella mente e di rammentarli al momento più opportuno. Per quanto riguarda la Spagna sono tre gli elementi che sono onnipresenti: "il caldo", "la corrida", "la povertà".

Ad esempio il *caldo* veniva descritto nel seguente modo:

[...]si suda anche senza muoversi, anche senza sollevare un braccio o distendere una gamba...Si attraversava una steppa aperta e giallastra dove finivano di tostarsi sotto il sole dei granturchi cresciuti poco e male, rachitichi [...] Sole, sole, sole: c'è un momento che l'aria pare sia rimasta lontana della terra, e che si respiri come della luce polverizzata¹⁴;

la *corrida* era presentata come:

L'inaugurazione delle cose dei Tori a Madrid è assai più importante d'un cangiamento di Ministero; un mese prima n'è sparso l'annunzio in tutta la Spagna; da Cadice a Barcellona, da Bilbao ad Almería, nei palazzi dei grandi e dei tugurii dei poveri, si parla degli artisti e delle razze dei tori; si istituiscono corse di piacere fra le province e la capitale, chi è a corto di quattrini, fa dei risparmi per potersi procurare un bel posto nel circo il giorno solenne: i padri e le madri promettono ai figliuoli studiosi che ce li condurranno; gli amanti lo promettono alle belle; i giornali assicurano che si avrà una bella *stagione* [...]. S'apre l'ufficio per gli abbonamenti, accorrono in folla i dilettanti, i servitori delle famiglie nobili, i sensali, gli amici incaricati dagli assenti [...]¹⁵;

¹¹ A. Cipolla, *Vecchia terra di Iberia*, edizioni Paravia, Torino 1928, pp. 9 e 52.

¹² R. Calzini, *Spagna*, Fratelli Treves editori, Milano 1930, pp. 317-318.

¹³ L. Di Mauro, *L'Italia e le guide turistiche dall'Unità ad oggi*, in *Paesaggio, Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1974, p. 376.

¹⁴ M. Puccini, *op.cit.* pp. 19-21.

¹⁵ E. De Amicis, *op. cit.*, p. 70.

e, infine, la povertà viene così denunciata:

[...]la Spagna, essenzialmente agricola, non è un paese ricco che si ritiene di dover scoprire. Tutte le terre sono incolte e le meno sassose mancano d'acqua. Di primo acchito questa Spagna, non mostra né la sua povertà di superficie né la ricchezza del suo sottosuolo. I problemi d'irrigazione e di miglioramento del terreno, dei metodi di lavoro devono essere affrontati con ampiezza moderna. Il viaggiatore è sorpreso, tentato di denunciare questa miseria, questo sprofondamento in forme di lavoro e di economia che ricordano il Medioevo¹⁶.

Profondo, inoltre, era il rapporto del viaggiatore con il luogo che visitava, e, spesso, i viaggiatori tendevano ad avvicinarsi alle usanze, agli stili di vita che soprattutto in Spagna erano caratterizzati da un'estrema originalità e fermezza nelle tradizioni. Il viaggiatore considerava il suo viaggio come un'evasione e sopra ogni cosa privilegiava la sua fonte di curiosità. L'attrazione verso gente, persone, voci, suoni, rumori diversi da quelli abituali era indomabile. Come ancora sottolineava Puccini:

Lo spirito dell'uomo che viaggia si mette come in lotta con qualche sedimento interni ed ignoto della sua sensibilità, e gli sono necessari dei grandi, dei mai compiuti sforzi per liberarlo e seguirlo. In fondo egli sarebbe nato per non stare, per camminare; ma un mucchio di pesi e di obblighi glielo ha sempre impedito; ed ora si lancia, che ha l'illusione dello stacco definitivo, è come in uno stato di ebbrezza, e però quasi irresponsabile di quello che dice e di quello che fa. Un'ebbrezza maggiore o minore a seconda degli individui e del loro passato; ma in conclusione tutti sono, anzi siamo, diversi¹⁷.

Ma cerchiamo di analizzare in maniera più approfondita i diari di questi viaggiatori

2.1 E. De Amicis, Spagna. Diario di viaggio di un turista scrittore (1873)

Il viaggio di De Amicis (Imperia 1846-Bordighera 1908) in terra spagnola si svolge nell'anno 1872, nel periodo segnato dalla seconda guerra carlista, alla vigilia della proclamazione della Repubblica.

Il De Amicis di origini liguri fu un giornalista e scrittore, il cui nome resta soprattutto legato al libro *Cuore*. Esso s'imbarca a Genova su una nave che lo porterà a Marsiglia da dove con una diligenza partirà alla volta di Girona, dopo aver attraversato i Pirenei.

¹⁶ D. Aubier, M. Tuñon De Lara, *Spagna*, Milano, 1960, pp. 17 e 27.

¹⁷ M. Puccini, *op. cit.*, p. 15.



Il suo viaggio, che durò circa quattro mesi, si concentrò nelle regioni del sud e del centro e si snoda attraverso la Catalogna, l'Aragona, la Castiglia e l'Andalusia.

Le città che catturano di più la sua attenzione sono Madrid e Barcellona. Nella capitale, infatti, compie la sosta più lunga e piacevole del suo viaggio (circa tre mesi) rimanendo sorpreso dalla prosperità di una città che nonostante si erga su un territorio arido e ostile, presenta tutte le qualità e gli attributi per essere considerata una delle più belle e famose capitali d'Europa.

Del capoluogo catalano invece, lo stupiscono soprattutto la vivacità, il dinamismo, la spensieratezza della gente e lo spirito progressista di stampo americano che la pervade: è per il viaggiatore la meno spagnola di tutte le città della penisola.

Barcellona è, all'aspetto, la città meno spagnuola della Spagna. Grandi edifici, dei quali pochissimi antichi, lunghe strade, piazze regolari, botteghe, teatri, caffè ampi e splendidi e un andirivieni continuo di gente, di carrozze, di carri, dalla riva del mare al centro della città, e di qui ai quartieri estremi, come a Genova, a Napoli, a Marsiglia¹⁸.

Netto è il divario che il viaggiatore percepisce fra la Catalogna da una parte e le regioni centro-meridionali. Così descrive la Catalogna:

La parte della Catalogna che si percorre da Girona a Barcellona, è varia, fertile e mirabilmente coltivata [...]. Via via che si va oltre, diventano frequenti i villaggi, le case, i ponti, gli acquedotti, tutte cose che annunciano la vicinanza di una popolosa e ricca città commerciale¹⁹.

Quando ci si inoltra nelle altre regioni diventano sempre più frequenti le immagini di decadenza, da Valladolid a Cadice a Toledo:

¹⁸ E. De Amicis, *op. cit.*, p. 12.

¹⁹ E. De Amicis, *op. cit.*, pp. 10-11.

[Valladolid] è una città che fa l'effetto di un gran palazzo abbandonato, nel quale si vedono ancora qua e là tracce di bassorilievi, di dorature e di mosaici e nelle sale di mezzo alcune famiglie di povera gente a cui la solitaria vastità dell'edificio ispira malinconia [...]²⁰.

Il tempo ha fatto ben di peggio che togliere a Cadice i monumenti antichi; le tolse il commercio e le ricchezze, dopo che la Spagna perdette i suoi possedimenti d'America; ed ora Cadice giace là inerte sul suo scoglio solitario, aspettando invano le mille navi che venivano un giorno imbandierate e festose a recarle i tributi del nuovo mondo [...]²¹.

La città [Toledo] è povera, e più che povera, morta; i ricchi l'hanno abbandonata per andare a stare a Madrid; gli uomini di ingegno ha seguito i ricchi; non v'è commercio; la fabbricazione delle lane, unica industria, provvede alla vita di qualche centinaio di famiglie [...]; l'istruzione popolare è trasandata; il popolo è inerte e miserabile. Ma non ha perduto il bel carattere antico²².

Nelle sue descrizioni il De Amicis, che proviene da una delle regioni d'Italia economicamente più sviluppate e che ostenta una notevole competenza letteraria, tende a far trasparire un certo senso di superiorità nei confronti del carattere e delle abitudini della gente spagnola:

Un italiano, giudicando gli spagnoli, se vuol essere giusto, bisogna che sia indulgente [...]²³.

Il viaggio in Spagna si concluderà a Valencia, da dove si imbarcherà su un bastimento diretto a Marsiglia, per proseguire, su una seconda nave, alla volta di Genova.

Il Touring club italiano riassume la sua esperienza spagnola nel seguente modo:

Per lui è un po' come sentirsi a casa, infatti il suo resoconto ha una prospettiva domestica: i paragoni con le bellezze patrie sono frequenti, la nostalgia si fa sentire ma non è mai struggente, e il racconto procede con un tono confidenziale, familiarmente pacato. Entro questi limiti, però, De Amicis si entusiasma: di Siviglia apprezza i monumenti, l'arte, il costume, le tradizioni. Curioso e instancabile passeggia giorno e notte offrendo precisi itinerari ai suoi lettori, segnalando caffè, alberghi e vicoli pittoreschi. Poi, stremato, si ritira a riposare e, non di rado, sogna²⁴.

2.2 Conte Francesco Bettoni, Note di viaggio in Francia e Spagna (1879)

Il viaggio di Francesco Bettoni, il quale si reca in Spagna per accompagnare il fratello in missione diplomatica, si svolge in 5 anni dopo il viaggio di De Amicis. Bettoni, che apparteneva ad una nobile casata lombarda, fu un diplomatico e nel 1898 venne eletto sindaco di Brescia.

Tra i due viaggi vi sono somiglianze e differenze. In primo luogo essi si verificano nello stesso periodo storico, gli anni settanta dell'ottocento, inoltre entrambi i viaggiatori raggiungono la Spagna nello stesso modo: si imbarcano a Genova diretti a Marsiglia e poi attraversano i Pirenei, De Amicis su una diligenza Bettoni a bordo di un lentissimo treno (25 ore di percorrenza).

²⁰ *Ivi*, p. 77.

²¹ *Ivi*, p. 267.

²² *Ivi*, p. 199.

²³ *Ivi*, p. 173.

²⁴ Touring club italiano, *Le vie del mondo: Andalusia, Viaggi d'autore*, Tci, Milano, 2002, p. 71.

Bettoni visita solamente Madrid e Toledo.



La capitale spagnola viene percepita da Bettoni in modo molto diverso da De Amicis

Sebbene sia una bella e grande città, che ha del brio e della vita, che è degna, in una parola, d'essere la capitale della Spagna, tuttavia è ben lungi dall'essere la Madrid descritta dalla poetica penna del De Amicis²⁵.

Anche il Bettoni sembra nei suoi giudizi molto condizionato dalla realtà italiana e sembra trasferire alla realtà spagnola i pregiudizi dell'aristocrazia settentrionale italiana:

Tutte le popolazioni del nord, da Irun a Barcellona, che si spandono sui contrafforti dei Pirenei e sui piani che li susseguono fino verso le due Pastiglie, palesano un carattere attivo, laborioso; sono industrie, lavorano e se non lavorano compattono e si rivoltano. Tutte le popolazioni invece del Sud rifuggono dall'operare, poltriscono, si divertono; presso a poco si ripete anche là la solita sotira degli altri paesi caldi

Nei suoi scritti non manca poi quel senso di superiorità che trapelava anche nel diario di de Amicis e che possiamo sicuramente ricondurre alla maggiore ricchezza della regione di origine del Bettoni. Così, infatti, commenta la corrida:

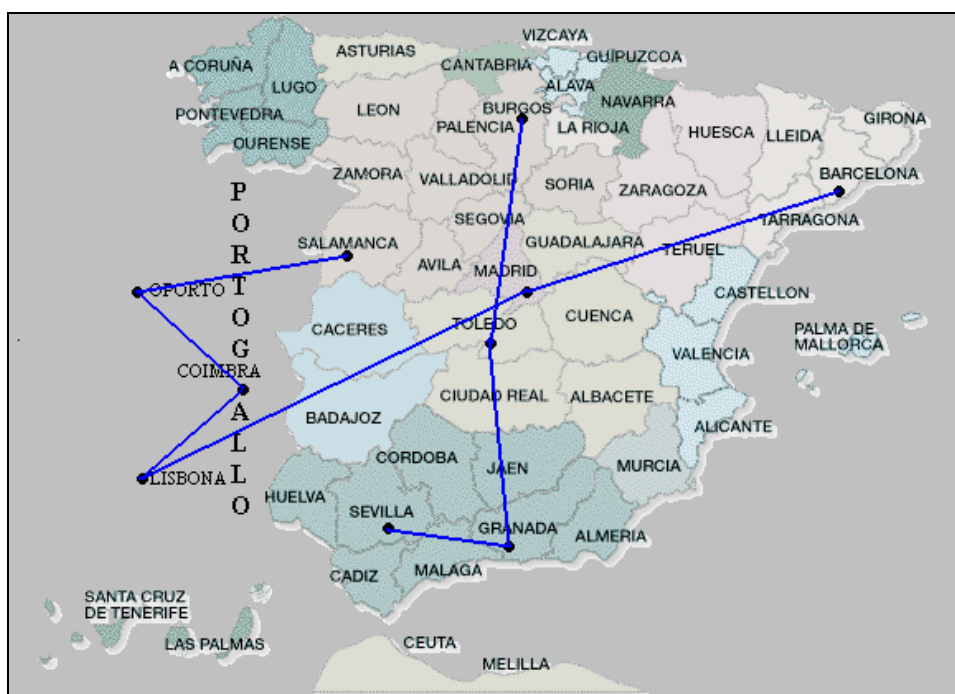
Questo trasporto per uno spasso crudele indica che un fondo di crudeltà è rimasto nel cuore degli spagnoli e rovistando nella storia si rinvengono pur troppo frequentissimi esempi di ferocia onde hanno imbrattato le più splendide pagine dei loro annali.....La tendenza alla crudeltà è favorita dalla mancanza

²⁵ Conte Francesco Bettoni, *Note di un viaggio in francia e Spagna*, Stefano malaguzzi editore, Brescia, 1879, p. 86

di civiltà diffusa ed elevata e questa mancanza unita alle tradizioni nazionali, rassoda pur in questo popolo il fanatismo e la superstizione²⁶.

2.3 Arnaldo Cipolla, *Vecchia terra di Iberia* (1928)

Cipolla (Como 1877-Roma 1938), il quale come giornalista viaggiò moltissimo sia in Europa che in Africa, scrisse numerosi diari di viaggio, uno di questi appunto dedicato alla penisola iberica. Il suo soggiorno in Spagna, in qualità di inviato del quotidiano italiano *La Stampa*, durò circa due anni tra il 1925 e il 1927, nel periodo quindi della dittatura di Primo de Rivera. Il giornalista effettua in terra spagnola un duplice itinerario che non si discosta molto da quelli dei viaggiatori ottocenteschi: tra l'aprile e il maggio del 1925 si reca in Andalusia e in Vecchia Castiglia, mentre tra il maggio e il giugno del 1927 percorre le regioni della Catalogna e della Nuova Castiglia.



L'aspetto che più emerge nei suoi commenti è l'attaccamento alle tradizioni e il conservatorismo degli spagnoli, che emerge non solo dalle caratteristiche architettoniche delle città ma anche dai costumi e dalle consuetudini sociali.

Su cento sivigliane, settantacinque almeno, rimangono tenacemente fedeli al grande pettine ed ai veli di pizzo che da quello discendono...E resiste pure il caratteristico cappello piatto a tronco di cono degli uomini. Né mostran alcuna voglia di morire le danze andaluse, che secoli di letteratura celebrarono e che si vanno a vedere con la piacevole sorpresa di constatare che tutti questi fenomeni del conservatorismo contengono senza dubbio la spiegazione della condizione attuale della Spagna e del suo completo disinteresse alla vita degli altri popoli [...]²⁷.

²⁶ *Ivi*, pp. 226-227

²⁷ A. Cipolla, *Vecchia terra di Iberia*, edizioni Paravia, Torino 1928, pp. 69-70.

[Burgos] con una trentina di migliaia di abitanti, ha l'aria di fare ancora la piazzaforte, aspettando l'invasore dal nord e chiudendo l'accesso delle montagne all'arabo padrone del mezzogiorno²⁸.

Anche il Cipolla resta colpito dalla diversità di Barcellona, che viene definita ancora una volta la città meno spagnola di tutta la Spagna con tratti ironici e tragici frutto delle tante contraddizioni che in essa si manifestano: una città che vuole proporsi moderna in antitesi al conservatorismo del resto della Spagna e che con grande entusiasmo adotta le innovazioni americane ma nello stesso tempo pervasa da un fanatismo indefinibile.

La protesta coinvolge lo spirito e la vita di questa città e si chiama "catalanismo".....Come tale bisogna considerarla poiché la sua insofferenza a far parte integrante ed indissolubilmente della Spagna, contiene il suo significato e la sua poesia [...]²⁹.

2.4 Raffaele Calzini, Spagna, (1930)

Calzini (Milano 1885-Cortina d'Ampezzo 1953) per oltre trent'anni fu inviato speciale e redattore del più prestigioso quotidiano italiano *il Corriere della Sera*; dei suoi numerosi viaggi in tutti il mondo ci ha lasciato diversi diari di cui uno dedicato alla Spagna. L'esplorazione del territorio spagnolo da parte del giornalista ebbe luogo nel 1929. Il suo itinerario presenta molti elementi di novità rispetto a quelli degli altri viaggiatori: è l'unico che si spinge sino alle coste settentrionali dell'Atlantico e alle coste settentrionali del mediterraneo, tra Barcellona e Valencia. Il suo viaggio si snoda attraverso tutte le più importanti città spagnole: Montserrat, Barcellona, Tarragona, Sagunto, Valencia, Granata, Siviglia, Cordoba, Toledo, Madrid, Avila e Segovia, Valladolid, Burgos, Santiago de Compostela.



²⁸ *Ivi*, p. 207.

²⁹ *Ivi*, pp. 18-19.

Anche il Calzini resta affascinato da Barcellona che viene presentata ancora una volta come una città diversa dal resto della Spagna. Se altrove domina la tradizione e il conservatorismo, Barcellona viene percepita come la città in lotta per la modernità e per l'indipendenza.

Barcellona ha sempre unito le forze sventolato gli ideali e sparato le fucilate dell'indipendenza. Attraverso i secoli, sempre è mossa all'assalto. Ha provato eccidi, durato assedi, sopportato decimazioni. Si è ribellata contro gli eserciti della Spagna che la volevano conquistare per forza, si è ribellata alle truppe della Francia di Napoleone che la volevano conquistare per amore. Né per la Spagna né per la Francia dunque: per sè, per la ribellione³⁰.

Nonostante l'esaltazione dello spirito indipendentista di Barcellona, il Calzini si dimostra comunque contrario alla separazione della Catalogna dal resto della Spagna essenzialmente per ragioni economiche: esso ritiene che senza la Castiglia, Barcellona perderebbe il mercato per le proprie industrie. Il resto della Spagna si mostra molto più arretrato, fatta eccezione per Madrid e per Valenza. La capitale, secondo il giornalista, pur sorgendo su un altipiano gruppato e misero era una delle città più belle ed avvincenti d'Europa. Anch'essa, come Barcellona, era un importante centro commerciale e industriale, le sue strade sono altrettanto animate e vivaci.

Sui coronamenti dei palagi le reclames luminose scrivono parole di lampadine elettriche in uno stile e in una lingua internazionali e le caratteristiche esteriori della città si uguagliano. Colprogredire della notte le popolose arterie sussultanti ai crocicchi, alle stazioni della ferrovia sotterranea, davanti ai cinematografi e ai caffè risplendenti, assumono l'aspetto di una qualunque strada di Parigi o di Buenos Aires. Così fino all'alba³¹.

Valenza, invece è descritta come una delle città più ricche della Spagna:

Valenza con la sua florida compagna e la huerta, alle spalle, col magnifico e ampio porto, il Grao, davanti è la città più ricca della Spagna [...]. In pochi anni [...] sono sorte una cinquantina di fabbriche di marmellata e di conserve [...]. Tra la campagna e la città tra la città e il porto le strade le ferrovie i canali sono le arterie per le quali fluttua e si distribuisce una sola ricchezza³². [pp.72-73].

Tutte le altre città sembrano invece imprigionate nel loro passato.

Toledo, a prima vista sembra una rocca afgana o persiana della montagna o piuttosto una città dormiente, morta, cotta dal sole del Marocco [...]. Cordoba è una città desolata e silenziosa oppressa dalla sua storia di dedizione di conquista come da una cappa³³.

Mentre, per quanto riguarda Mario Praz,³⁴ nel suo *Penisola pentagonale*, edito nel 1928, che raccontava di un suo viaggio nella penisola iberica fatto nel 1926, intraprende

³⁰ R. Calzini, *Spagna*, Fratelli Treves editori, Milano 1930, pp. 18-19.

³¹ *Ivi*, pp. 232-233.

³² *Ivi*, pp. 72-73.

³³ *Ivi*, pp. 198, 205 e 215.

³⁴ È stato uno tra i più grandi anglisti italiani (1896-1982); coltissimo scrittore cosmopolita, si occupò di arti minori e collezionò con passione opere d'arte e mobili, raccolti in una casa museo donata allo Stato alla sua morte.

questo viaggio per indagarne l'autenticità. Il Touring club italiano commenta l'esperienza del Praz nel seguente modo:

Come ammette anche lui, l'intento è polemico, lo sguardo severo e causticamente ironico. In Andalusia bersaglio privilegiato sono gli *Inglesitos*, sudditi britannici usi a vestire alla cordobese, con tanto di cappello piatto e giacchettino, insieme alle dame inglesi dell'agenzia Cook. Ma la critica non risparmia tutta la regione, la sua arte, la sua veneranda ma monotona civiltà, soprattutto se messa a confronto con l'effervescenza e la geniale mutevolezza della nostra Toscana³⁵.

3. I servizi turistici spagnoli secondo i diari dei viaggiatori

Dei nostri scrittori di diari solamente De Amicis potrebbe propriamente definirsi un turista, mentre gli altri visitano in realtà la Spagna per ragioni professionali o familiari. Non di meno i loro diari ci possono fornire un quadro non solo sulla qualità dei servizi spagnoli ma anche sulla loro immagine.

L'aspetto che più stupisce il lettore di oggi è l'omogeneità dei commenti nelle due diverse epoche storiche. Tre sono i servizi sui quali i nostri viaggiatori propongono commenti: il trasporto urbano, il trasporto ferroviario e le strutture ricettive.

Il giudizio è positivo sul primo e negativo sugli altri due sia nell'ottocento che negli anni venti.

Nell'ottocento i mezzi di locomozione cittadina utilizzati dai nostri viaggiatori erano stati gli omnibus, le carrozze e le diligenze, che in genere erano molto veloci.

E De Amicis così descriveva il tragitto in treno:

Una diligenza grande quanto un carrozzone della strada ferrata mi trasportò velocemente all'albergo più vicino³⁶.

Mentre Bettoni, sempre riguardo al treno, osservava che:

Proprio vero che se un paese si mette a fare le cose alla rovescia le fa tutte a quel modo! Come in ferrovia non c'era verso di correre, così in questo omnibus si volava³⁷.

I viaggiatori degli anni venti e trenta confermano questo giudizio positivo e sottolineano anche come oltre ai tradizionali veicoli di locomozione, come omnibus, carrozze e diligenze, a Madrid e a Barcellona si costruiscono delle avanzate linee di metropolitana, ed a Siviglia sia in fase di realizzazione un aeroporto.

Al contrario la valutazione sui treni spagnoli è assolutamente negativa. I viaggiatori ottocenteschi sottolineano come i treni spagnoli siano più modesti rispetto a quelli di Francia e Germania, e procedano ad una andatura molto lenta: in genere si arrivava in ritardo e le soste erano lunghissime soprattutto nelle stazioni di confine tra le varie regioni. Inoltre molto spesso i treni erano stracolmi di gente e per giunta sprovvisti degli scompartimenti. Era ancora de Amicis che commentava:

Il treno andava colla lentezza di una diligenza sconquassata e non si fermava che pochi momenti alle stazioni. [...] Si fece notte, e il treno continuò ad andare al passo della cavalcatura di Sancho Panza, non

³⁵ Touring club italiano, *Le vie del mondo: Andalusia, Viaggi d'autore*, Tci, Milano, 2002, pag. 125.

³⁶ E. De Amicis, *op. cit.*, p. 11.

³⁷ Conte Francesco Bettoni, *op. cit.*, pp. 171-172.

so per quante ore. [...] Il carrozzone era pieno di gente; e siccome i carrozzoni, in Spagna, non hanno scompartimenti, eravamo quaranta fra viaggiatori e viaggiatrici, visibili tutti uno all'altro: preti, monache, ragazzi, serve, e altri personaggi che potevano essere impiegati, negozianti, o agenti segreti di Don Carlos. [...] La stazione è lontanissima dalla città; dovetti aspettare nel caffè, fino a notte tre ore in più, il treno di Madrid³⁸.

Ancora il Conte Bettoni ribadiva che:

Chi ha l'abitudine di lagnarsi di tutto quello che esiste al giorno d'oggi, chi rimpiange i tempi passati, chi teme i pericoli d'un viaggio precipitoso, venga qui, salga su di un treno ferroviario e se ne troverà contentissimo, perché gli Spagnuoli hanno saputo combinare il progresso con le antiche tradizioni: hanno le ferrovie e le fanno muovere come le vetture, sicché il viaggio che dalla capitale a Toledo si potrebbe compiere senza rompersi il collo in due ore, si compie in tre e mezza, o forse più³⁹.

Fumagalli, sempre a proposito del viaggio in treno, scriveva:

Compiacendomi nel ricordare quali nobili apparenze assumesse la realtà nella nobile fantasia di Don Chisciotte, il collar forte del treno e la stanchezza mi vinsero, e invece di consultare guide e prontuari per scendere a Barcellona agguerrita contro le insidie degli alberghi e dei ciceroni, m'addormentai (come a illustri personaggi avviene spesso nei momenti più critici, e il loro sonno passi alla storia), e all'arrivo tra il doppio coro gesticolante e urlante dei banditori di hotels, pensioni e *fondas* (locande), mi trovò perfettamente inerme e innocua⁴⁰.

I viaggiatori degli anni venti nel confermare il giudizio negativo sulle ferrovie spagnole puntano soprattutto l'attenzione sul costo eccessivamente elevato sia in termini di denaro che di tempo⁴¹. Cipolla sottolineava che i prezzi delle ferrovie sono ridicolmente esagerati e come le stesse, eccetto che per le comunicazioni tra le principali città, fossero un mezzo tecnologicamente inferiore rispetto a quelle della Francia o della Germania (confermando quindi il giudizio dei viaggiatori ottocenteschi).

Per la verità, con quel che costa oggi un viaggio iberico, si posson vedere paesi ben più attraenti e lontani e soprattutto che lascino nello spirito sentimenti e desideri di una vita più profonda e complessa [...] Paese costoso, più degli Stati Uniti d'America. I prezzi delle ferrovie, per esempio, sono ridicolmente esagerati, malgrado che, tolte le comunicazioni fra i centri principalissimi, le ferrovie siano un mezzo disastro. Fra Siviglia e Granata (300 chilometri) c'è un treno che impiega tutta la giornata a congiungere le due città, visitatissime dai turisti, e che deve rimontare all'età della pietra delle ferrovie, tanto è vetusto, incomodo, lento e per giunta sudicio [...]. Riguardo lo scartamento delle rotaie prevalsero i ricordi dell'invasione napoleonica e la rinuncia definitiva all'espansionismo e si preferì sovrapporre all'idea del prodigioso avvicinamento dei popoli, che le ferrovie consacravano, l'affermazione dell'orgoglio di bastare a se stessi⁴².

Sebbene dalle descrizioni dei viaggiatori non si evincano particolari rilevanti riguardo i servizi alberghieri, si può tranquillamente affermare che in Spagna, erano pochissime le città che possiedono degli hotels in grado di offrire standard di qualità elevati: nell'ottocento sembra che solamente Madrid e Barcellona presentassero un'offerta qualitativamente adeguata.

³⁸ E. De Amicis, *op. cit.*, pp. 31,56, 276 e 279.

³⁹ Conte Francesco Bettoni, *op. cit.*, p. 168.

⁴⁰ G. Fumagalli, *Terra di Don Quijote*, "La Nuova Italia" Editrice, Firenze, 1934, pag. 15.

⁴¹ A questo proposito, un'accurata analisi dal 1848 e per tutto il novecento viene fatta in J.A. Castro, F.B. Mariné, L.C. Gutiérrez, I.G. Palomero, *Transporte terrestre*, in *50 años del turismo español*, cit., pp.1031-1057.

⁴² A. Cipolla, *op. cit.*, pp. 11 e 82.

Una caratteristica che colpisce i viaggiatori italiani ottocenteschi è che la maggior parte degli alberghi aveva personale femminile. Cos' scriveva ancora De Amicis:

Un albergo servito da donne è tutt'altra cosa che i soliti alberghi: il viaggiatore ci si pone meno straniero, e ci riposa col cuore più quieto; le donne gli danno una certa aria di casa che fa quasi dimenticare la solitudine in cui ci si trova. Son più premurose degli uomini, sanno che il viaggiatore inclina alla malinconia, e par che ne lo vogliano stornare; sorridono e parlano con piglio confidente, come per far capire che si è in famiglia, in mani sicure⁴³.

Molto diffuse erano le *casas de huéspedes* che, fornivano un'idea generale dei costumi del paese, ma offrivano una pulizia, un servizio ed una cucina che lasciano molto a desiderare. Il De Amicis, a questo proposito, osservava che:

Queste case di ospiti non son altro che famiglie che dan da mangiare e da dormire a studenti, artisti, forestieri, a prezzi differenti, si capisce, secondo come ci si dorme e come si mangia, quasi sempre male; ma sempre a minor prezzo che gli alberghi, coll'inestimabile vantaggio che ci si respira un'aria di casa, ci si stringono amicizie, e vi si è trattati piuttosto come gente della famiglia che come dozzinanti⁴⁴.

Le locande ed i ristoranti in genere non erano eccezionali, tranne che nelle grandi città, e la cucina era per di più spagnola, raramente francese o internazionale. Questo giudizio non entusiasmante viene confermato dai viaggiatori degli anni venti e trenta, secondo i quali erano poche le grandi città che possedevano degli hotels moderni e confortevoli, dalle caratteristiche internazionali. Ad eccezione dei principali alberghi di Barcellona, Madrid e Siviglia⁴⁵, era consigliabile al viaggiatore darsi alla cura del digiuno, perché la cucina spagnola, grassa e piccante, in genere lasciava molto a desiderare. Come evidenziava Cipolla:

Ad eccezione degli alberghi principalissimi di Barcellona e Madrid e di uno di Siviglia, è consigliabile al viaggiatore in Spagna di darsi alla cura del digiuno, se non vuole essere avvelenato da una cucina pestilenziale, peggiore della balcanica⁴⁶.

Non vi erano delle buone pensioni, se non a Madrid, Barcellona, Granata; erano diffuse le *casas de huéspedes*, che costavano meno degli alberghi, ma offrivano un servizio scarso, le *posadas* e le *ventas*, anch'esse di qualità mediocre. D'altronde l'esordio del movimento turistico in Spagna risale agli anni trenta del XX secolo su decisione del Patronato Nazionale del Turismo⁴⁷, organo governativo, che realizzò un

⁴³ E. De Amicis, *op. cit.*, p. 59.

⁴⁴ E. De Amicis, *op. cit.*, p. 91.

⁴⁵ Jesús Felipe Gallego scrive che nel 1910 fu inaugurato l'hotel Ritz di Madrid e nel 1912 l'hotel Palace; a Siviglia, l'anno prima della esposizione universale venne inaugurato l'hotel Alfonso XIII (1928) mentre a Barcellona l'hotel Majestic era del 1915 (J.F. Gallego, *Hoteles*, in *50 años del turismo español. Un análisis histórico y estructural*, Editorial Centro de estudios Ramón Areces, S.A., escuela Oficial de turismo, Madrid 1999, pp. 877-898, p. 877, all'interno del quale viene fatta un'attenta disamina dei simboli sugli alberghi, sul personale, sulla storia e sull'offerta di hoteles).

⁴⁶ A. Cipolla, *op. cit.*, pp. 82-83.

⁴⁷ A questo proposito molto interessante è il lavoro di F.B. Mariné, L.F. Fuster, *Los orígenes*, in *50 años del turismo español, cit.*, pp. 25-43, che analizza l'evoluzione del turismo in Spagna, dalla seconda metà dell'ottocento alla fine del secondo conflitto mondiale. Tra l'altro come sottolinea J.A. Ferrero Piñeiro, *Turismo y sociedad*, in *50 años del turismo español, cit.*, pp. 267-280, in particolare a p. 269 "a nivel geopolítico, el turismo es un amortiguador en las tensiones Norte-Sur, en cuanto que el tráfico dominante del turismo vacacional sigue la dirección Norte rico a Sur pobre. Es el mismo esquema de Inmanuel Wallerstein: el turismo es un movimiento de consumidores que se desplaza del *centro* a la *periferia*, en

intervento diretto tramite la costruzione di qualche albergo lungo la nuova superstrada della costa mediterranea settentrionale, anche se vi contribuì, in maggior parte, un'iniziativa spontanea sulla Costa Brava, ad opera di residenti e di finanziamenti tedeschi che avviarono un complesso alberghiero a Tossa e il primo villaggio turistico spagnolo a San Agaró, a Nord di San Feliú de Guixol. La guerra civile spagnola e la seconda guerra mondiale interruppero le attività turistiche, che comunque riguardavano circa 250.000 visitatori stranieri l'anno⁴⁸.

4. L'immagine delle guide turistiche.

4.1 Il Baedeker

In realtà occorrerà parecchio tempo prima di imbattersi in una guida sulla Spagna in italiano, tant'è che per molti anni il punto di riferimento fu comunque il Baedeker in lingua francese.

Su queste guide è già stato scritto moltissimo e in particolare si è sottolineato come esse rappresentino la massima espressione del viaggio borghese ottocentesco, abbiano apportato dei cambiamenti innovativi: prestavano attenzione alle popolazioni delle varie regioni, gli stereotipi continuavano ad esistere, ma erano spiegati e storicizzati, le descrizioni riproducevano fedelmente la realtà.

La pubblicazione di queste guide coincise con importanti cambiamenti: la diffusione della cultura tardoromantica, ma anche al completamento della linea ferroviaria europea che garantì la possibilità di viaggiare alle nuove classi sociali.

Il Baedeker, strumento divulgativo e meno raffinato delle *Descriptions* settecentesche, ma in ogni modo abbastanza erudito, si rivolgeva ad un'élite colta.

I suoi diretti progenitori erano stati gli *Handbooks* di Murray e le guide di Förster; la sua diffusione in tre lingue (tedesco, inglese, francese) senza alcun adattamento del testo alle diverse nazionalità, confermava che l'obiettivo del manuale era rappresentato da un pubblico sostanzialmente omogeneo, costituito da intellettuali, aristocratici e ricchi borghesi.

Merito delle edizioni Baedeker fu accorgersi di quest'omogeneità e fornire descrizioni accurate ed uniformi d'ogni parte d'Europa.

Il Baedeker introdusse l'uso dell'asterisco, adoperato in precedenza ma con più parsimonia anche negli *Handbooks* di Murray, per segnalare qualcosa di particolarmente interessante. L'asterisco inoltre, in cui erano evidenti la tendenza ottocentesca alla catalogazione e la propensione di stampo borghese alla quantificazione, assolvendo l'importante funzione di evidenziare, rendeva più pratico l'uso del testo.

Rispetto alle guide antiche, in cui l'uso continuato delle immagini contribuiva alla creazione di scale di valori e luoghi comuni, il Baedeker si differenziò per l'impiego di pochissime illustrazioni, per lo più costituite da pieghevoli, che permettevano di

dirección opuesta a los emigrantes. Succede también que por lo general dentro de los países receptores, el turismo ha redimido zonas económicamente menos desarrolladas”.

⁴⁸ A. Galvani, *La politica ambientale della Spagna per un recupero del turismo costiero*, Bollettino della Società Geografica Italiana, Roma, 1999, pag. 106.

riconoscere i diversi punti di un panorama montano o urbano, e che erano un utilissimo sussidio alla conoscenza archeologica del territorio descritto.

Ebbene il Baedeker fu anche lo strumento a cui ricorsero i pochi viaggiatori italiani diretti in Spagna nella prima metà del novecento.

È interessante notare che le informazioni generali che il Baedeker fornisce sulla Spagna coincidono in gran parte con quanto raccontato nei diari di viaggio sia ottocenteschi sia degli anni venti

Infatti, il manuale spiega che le ferrovie spagnole sono inferiori rispetto a quelle di Francia, Germania e Inghilterra sia nell'organizzazione, sia nella gestione. Si viaggia molto lentamente, e la velocità dei treni espresso, 30 Km/h, è la stessa dei treni di lusso che circolano tra Madrid, Barcellona, Granata e Siviglia. Vi sono spessissimo ritardi, e le coincidenze non sono quasi mai rispettate. Gli scompartimenti di prima classe sono dotati di otto posti, quelli di seconda di dieci, quelli di terza di dodici. Le grandi compagnie possiedono tuttavia delle nuove carrozze di prima classe dotate di cinque scompartimenti, di cui due sono riservati ai fumatori.

Solo i treni di lusso (*trenes de lujo*) possiedono delle vetture moderne in grado di soddisfare le necessità di un pubblico esigente, dotate di vagoni-letto e vagoni-ristorante, ma dal numero di posti limitato perché, a causa dei ripidi pendii spagnoli, possono essere agganciate poche carrozze alla locomotiva. Presso le grandi stazioni, sono allestiti dei buffets (*fondas*), dove è possibile mangiare a pranzo e a cena. Nelle grandi città inoltre, come Madrid, Barcellona, Valencia, Burgos, Toledo, Saragozza, Siviglia, si può acquistare il biglietto di viaggio, circolare o kilometrico, anche una o due ore prima della partenza, e fare registrare i propri bagagli nel *despacho central* situato in città, dove si può usufruire degli omnibus per raggiungere gli alberghi.

Inoltre, il Baedeker avverte che in Spagna sono poche le grandi città che possiedono degli alberghi in grado di offrire standard di qualità elevati, sebbene ogni albergatore qualifichi la struttura di sua proprietà come "*Hotel de primera clase*"; solamente alcuni degli stabilimenti più costosi di Madrid e Barcellona sono all'altezza di tali esigenze.

Per ovviare a questa situazione, si è costituita la *Sociedad franco-española de grandes hoteles*, che ha costruito degli alberghi di prim'ordine ad Alicante, Malaga e Saragozza. In generale, l'albergatore spagnolo non ha la nozione esatta di un'accoglienza moderna e confortevole; la conoscenza di una sola lingua straniera è per lui una prova sufficiente della sua attitudine a dirigere delle strutture ricettive. Il personale degli alberghi è di una negligenza sorprendente, e non è consigliabile affidarsi ad esso per la sveglia e la colazione se si ha intenzione di partire di buon mattino. I migliori hotels di seconda classe ricordano quelli della stessa categoria francesi ed italiani; i loro proprietari sono spesso degli Italiani. Nelle città poco frequentate, si può alloggiare presso le piccole locande, le *fondas*, la cui cucina lascia molto a desiderare.

Non vi sono delle buone pensioni se non a Madrid o a Barcellona, e le loro titolari sono spesso delle donne straniere. Le *Casas de huéspedes*, o pensioni di famiglia, offrono ospitalità a prezzi inferiori a quelli degli alberghi, ma non garantiscono un servizio ed una cucina di buona qualità; questo avviene anche per le *posadas* e le *ventas*, sostanzialmente mediocri nelle loro caratteristiche. Eccetto quelli degli hotels più famosi, in Spagna non vi sono buoni ristoranti se non nelle grandi città; in generale la cucina, molto grassa e piccante, non è molto apprezzabile. I caffè aprono molto tardi e, salvo a Madrid e Barcellona, sono frequentati solo a mezzogiorno e la sera; la loro organizzazione lascia spesso a desiderare. Le birrerie, dove è servita birra d'importazione, si trovano solo nelle città della costa; la birra di categoria tedesca(

Pilsen) prodotta in Spagna è molto buona, al contrario della birra propriamente spagnola, che facilmente può provocare malori.

4.2 Le guide del touring club

Spagna e Portogallo sono stati i primi paesi, tra quelli non confinanti con l'Italia ad essere descritti nella Guida d'Europa del TCI non solo per le affinità con il nostro paese ma anche per il fatto che sono diventate la meta principale di un numero sempre crescente di turisti italiani. Tuttavia anche altre case editrici, quali Michelin, Mondadori, Istituto Geografico de Agostini, hanno pubblicato guide turistiche sulla Spagna. Noi abbiamo preso in esame la guida del touring club del 1960 e quella del 1991, per verificare se qualcosa era cambiato nell'immagine che veniva fornita della Spagna.

La descrizione della Spagna, da parte del TCI si presenta inizialmente in due sezioni:

- una prima sezione, formata dalle informazioni pratiche generali e dai 25 itinerari stradali, corredati di profili altimetrici;
- una seconda sezione costituita dalle descrizioni, in ordine alfabetico, dei rispettivi centri turistici, cui precedono brevi cenni generali sugli ordinamenti, l'economia, la storia e l'arte di questo paese. Questi centri turistici comprendono grandi e piccole città, centri d'arte, località balneari e montane, a volte illustrati da una o più piante, e sotto i quali vengono poi ricordati, come mete di escursioni, numerosi centri minori, castelli, abbazie e curiosità naturali.

Analizzando le località con due e una stella nelle tabelle di seguito riportate, è possibile ricavare le diverse tipologie di turismo proposte dalle guide del TCI negli anni 1960-1990.

Complessivamente, le località segnalate dalla guida con due stelle sono 15. Tra queste rileviamo:

- 10 centri urbani;
- 4 centri balneari;
- 1 centro religioso.

Mentre le località segnalate con 1 stella sono 35, di cui:

- 22 centri urbani;
- 10 centri balneari;
- 3 centri religiosi.

In sintesi, le guide turistiche individuano tre tipologie di turismo prevalenti in Spagna:

Tab. n. 2 - Località spagnole con due stelle e tipologia di turismo prevalente⁴⁹

Località	Turismo*
Baleari	B
Barcellona	C
Burgos	C

⁴⁹ Cfr. TCI, *Guida d'Europa: Spagna-Portogallo*, Milano 1965.

Canarie	B
Córdoba	C
Granada	C
Madrid	C
Salamanca	C
S. Lorenzo del Escorial	C
Santiago de Compostela	R
San Sebastian	B
Segovia	C
Siviglia	C
Toledo	C
Torremolinos	B

* B = turismo balneare, C = turismo culturale, R = turismo religioso.

Fonte: TCI, 1965.

- un turismo culturale, rivolto non soltanto verso le principali città della penisola iberica quali *Madrid, Barcellona, Siviglia e Toledo* ma anche verso centri minori quali *Aranjuez* (provincia di Madrid) e *Ronda* (provincia di Málaga) tanto per citarne alcuni;
- un turismo balneare, che oltre a investire le note località di *Torremolinos, Marbella e Málaga* nella Costa del Sol, persiste nella Costa Brava interessando *Tossa de mar, San Feliu de Guixols e Palafrugell* spingendosi fino alle Isole Baleari e Canarie;
- un turismo religioso, indirizzato ai luoghi simbolo della cristianità, come *Santiago de Compostela e Avila* ma anche alla piccola località di *Montserrat*, nell'entroterra catalano.

Tab. n. 3 - Località spagnole con 1 stella e tipologia di turismo prevalente⁵⁰.

Località	Turismo*	Località	Turismo*
Antequera	C	Murcia	C
Aranjuez	C	Palafrugell	B
Avila	R	Ronda	C
Baeza	C	S. Féliu de G.	B
Benidorm	B	Santillana d. Mar	C
Caceres	C	Saragozza	C

⁵⁰ *Ibidem.*

Santa Cruz	B	Sigüenza	C
Cuenca	C	Sitges	B
Elche	C	Soria	C
Gerona	C	Tarragona	C
Gibilterra	B	Tarrasa	C
La Granja	C	La Toja	B
Guadalupe	C	Tossa de Mar	B
Léon	C	Úbeda	C
Málaga	B	Valencia	C
Marbella	B	Valladolid	C
Mérida	R	Vich	C
Montserrat	R		

* B = turismo balneare, C = turismo culturale, R = turismo religioso.

Fonte: TCI, 1965.

Analizzando le guide successive, ci accorgiamo come la valutazione data alle località resti sostanzialmente la stessa, sottolineando lo stesso ordine e importanza dei tre turismi presenti in Spagna.

Tab. n. 4- Località spagnole con 2 stelle e tipologia di turismo prevalente⁵¹.

Località	Turismo*
Avila	R
Baleari	B
Barcellona	C
Burgos	C
Canarie	B
Córdoba	C
El Escorial	C
Granada	C
Madrid	C
Salamanca	C
Santes Creus	C

⁵¹ Cfr. TCI, *Guida d' Europa: Spagna*, Milano 1991.

Santiago de Compostela	R
Segovia	C
Siviglia	C
Toledo	C

* B = turismo balneare, C = turismo culturale, R = turismo religioso.

Fonte: TCI, 1991.

Se prendiamo come riferimento la guida del TCI del 1991, si nota come le località segnalate con due stelle siano sempre 15: rispetto alla guida analizzata in precedenza, cioè quella del 1965, emergono soltanto due nuovi centri: *Avila* e *Santes Creus*, mete di turisti pellegrini (vedi tabella 5.3); mentre le note località balneari di *San Sebastian* sulla costa basca e *Torremolinos* sulla Costa del Sol, un tempo destinatarie di un turismo d'élite, risultano ora segnalate con una stella soltanto.

Pertanto tra queste località presenti all'interno della tabella si evidenziano:

- 11 centri urbani;
- 2 centri balneari;
- 3 centri religiosi.

Per quanto riguarda le località evidenziate con 1 stella, come mostra la tabella 5.4, sono ben 46, quale conseguenza dello sviluppo turistico che la Spagna ha conosciuto in epoca recente. Tra queste risultano:

- 39 centri urbani;
- 5 centri balneari;
- 2 centri religiosi.

Sebbene il numero delle località descritte all'interno delle guide sia cresciuto, la tipologia di turismo prevalente non varia: il turismo culturale domina sia sul turismo balneare che su quello religioso.

Coerentemente al concetto di turismo che le guide sembrano diffondere, vale a dire la vacanza come "occasione di conoscenza", emergono, oltre ai grandi capoluoghi di provincia, anche centri minori di pregio situati all'interno della Spagna o complessi monumentali isolati.

Tab. n. 5 - Località spagnole con 1 stella e tipologia di turismo prevalente⁵².

Località	Turismo*	Località	Turismo*
Albarracin	C	Murcia	C
Alcaraz	C	Oviedo	C
Almagro	C	Peñafiel	C
Ampurias	C	Poblet	C
Aranjuez	C	Ripoli	C
Baeza	C	Ronda	C

⁵² Cfr. TCI, *Guida d' Europa: Spagna*, Milano 1991.

Cáceres	C	S. Pedro de Roda	C
Cádiz	B	S. Salvador de L.	C
Carrión de C.	C	S. Sebastian	B
Coria	C	Santa María de H.	C
Cuenca	C	Santillana del Mar	C
Elche	C	Saragozza	C
Estella	C	Sigüenza	C
Gerona	C	Sitges	B
Guadalupe	C	Soria	C
Jáen	C	Tarragona	C
Jerez de la F.	C	Tarrasa	C
Léon	C	Teruel	C
Lérida	C	Tossa de Mar	B
Málaga	B	Úbeda	C
Medina del C.	C	Valencia	C
Mérida	R	Valladolid	C
Montserrat	R	Villanueva y G.	C

* B = turismo balneare, C = turismo culturale, R = turismo religioso.

Fonte: TCI, 1991.

Anche la descrizione delle località nella maggior parte dei casi rimane pressoché identica: per esempio, se nel 1965 si diceva a proposito delle Baleari:

Il maggior arcipelago della penisola Iberica e uno dei più importanti del Mediterraneo; è situato a S-SE di Barcellona e costituisce una continuazione della Cordigliera Betica. La superficie totale è di Km² 5014, la popolazione di 443.300 abitanti. Le isole più grandi sono: Maiorca e Minorca, che con alcuni isolotti formano le Baleari vere e proprie; Ibiza e Formentera, più a SO, un tempo note col nome di Pitiuse [...]⁵³.

Nei primi anni Novanta di queste isole veniva detto:

Il maggior arcipelago della penisola Iberica, tra i più importanti del Mediterraneo: situato a 132 miglia a S-SE di Barcellona, costituisce una continuazione della Cordigliera Betica. La superficie totale è di Km² 5014, la popolazione di 655.909 abitanti. Le isole di Maiorca e Minorca formano con alcuni isolotti le Baleari vere e proprie; Ibiza e Formentera, più a SO furono un tempo note col nome di Pitiuse [...]⁵⁴.

⁵³ Cfr. TCI, *Guida d' Europa: Spagna e Portogallo*, Milano 1965.

⁵⁴ Cfr. TCI, *Guida d' Europa: Spagna*, Milano 1991.

Dunque l'unico elemento che varia fa riferimento al numero degli abitanti: da 443.300 sono infatti passati a 655.909.

Non viene detto nulla, invece, a proposito del diverso impatto che il turismo di massa effettivamente ha avuto non solo sulle Canarie ma più in generale su gran parte dei centri balneari.

5. Le riviste del touring club

Anche le riviste turistiche, come le guide, hanno giocato un ruolo importante nel promuovere e pubblicizzare la Spagna⁵⁵.

In Italia, tuttavia, l'interesse per la Spagna emerge solo negli anni Settanta inoltrati, come risulta dallo spoglio delle diverse riviste del Touring club "Le vie d'Italia", "Le vie d'Italia e del mondo" e "Qui Touring", negli anni 1919-1996.

Negli anni che vanno dal 1919 al 1942 sulle riviste del touring club vennero pubblicati 3 articoli, tre inviti al viaggio in Spagna. Nel 1930 usciva, infatti, sulle rivista *Le vie d'Italia* un primo articolo dal titolo *Notizie e suggerimenti per gli automobilisti che si recano in Spagna*, nel quale un certo avv. Vanni che aveva percorso qualche tempo prima la Spagna in auto forniva preziosi suggerimenti a coloro che desiderassero emulare la sua impresa. Nel 1933, sempre nella stessa rivista, usciva un secondo articolo intitolato *Citazione di una crociera sul Mediterraneo con tappe anche a Barcellona e Palma de Mallorca*⁵⁶ Per trovare il primo itinerario occorrerà attendere la nascita di una seconda rivista del touring, *Le vie d'Italia e del mondo*, nella quale nel 1933 venne proposto un reportage dal titolo *In terra Andalusia* e nel 1936 un lungo ritratto della nazione spagnola dal titolo *Terra d'incanto e di tragedia* dove le bellezze naturali ed artistiche venivano messe in contrasto con il precipitare della situazione politica e lo scoppio della guerra civile.

Nel secondo dopoguerra l'interesse per la Spagna resta piuttosto limitato, tanto che per vedere una certa fioritura di articoli dedicati alla Spagna occorrerà attendere gli anni settanta (tabella 6).

Tab. n. 6 - Servizi del Qui Touring sulla Spagna

Anno	N. della rivista	Oggetto del servizio
1972	N. 2	Siviglia
1973	N. 1	Canarie

⁵⁵ In particolare vedi F.B. Mariné, J.L. Jiménez, *Turismo y medios de comunicación*, in *50 años del turismo español*, cit., pp. 503-519 che esamina le tipologie di pubblicazioni turistiche dalla fine dell'ottocento ai giorni nostri, con particolare riguardo all'evoluzione del modo di comunicare.

⁵⁶ In particolare cfr. M. Gonzáles Santiso, *Transporte marítimo*, in *50 años del turismo español*, cit., pp. 1015-1029.

1981	N. 1-2	Andalusia
1986	N. 6	Andalusia
1987	N. 7	Madrid
1987	N.10	Canarie
1988	N. 2	Andalusia
1988	N.10	Barcellona
	N.11	Siviglia
1989		
1990	N. 7	Barcellona
1990	N. 9	Barcellona
1991	N.11	Siviglia
1992	N. 7	Canarie
1994	N. 2	Barcellona
1995	N. 2	Toledo
1996	N. 10	Lanzarote

Come risulta dalla tabella, emerge in prevalenza un turismo culturale concentrato soprattutto sulle città di Siviglia e Barcellona, a cui sono dedicate il maggior numero di servizi, ma anche su Madrid e Toledo. Di queste città, vengono descritti soprattutto il ricco patrimonio monumentale, nonché le tradizioni che conservano gelosamente, quali la corrida e il flamenco.

Per quanto riguarda il turismo balneare, il “Qui Touring” mostra una certa predilezione per le isole Canarie, principalmente Tenerife, Gran Canaria e Lanzarote, rispecchiando in questo senso l’effettivo sviluppo turistico che le ha coinvolte, ma dimenticando al contempo le Baleari e i principali tratti costieri spagnoli che hanno fatto la fortuna del turismo spagnolo.

Tuttavia, diversamente dalle guide turistiche, mancano riferimenti ai centri di interesse religioso che sono stati esaminati nei precedenti paragrafi.

Infine, esaminando l’anno di pubblicazione delle riviste, ci si rende conto della scarsa importanza della Spagna a livello turistico tra gli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta, vista la mancanza di servizi a riguardo motivata forse in parte per l’esiguo numero di turisti italiani diretti in tale paese. Anche tra il 1974 e il 1980, parallelamente al clima di crisi che ha colpito l’economia mondiale non vi sono particolari itinerari spagnoli segnalati.

Possiamo dire che la Spagna tornerà ad occupare una posizione di rilievo all’interno delle riviste di turismo a partire dai primi anni Novanta, in vista delle Olimpiadi del ’92 a Barcellona e dell’Esposizione Internazionale a Siviglia.

In conclusione, da questa prima analisi delle guide e delle riviste turistiche possiamo dire che, sebbene in parte il numero crescente di luoghi e località segnalati in Spagna rispecchi l’effettivo boom turistico, la tipologia di turismo indicata come prevalente,

vale a dire il turismo culturale, non corrisponde esattamente a quella che realmente ha determinato il successo di questo paese, vale a dire il turismo balneare. Pertanto, l'immagine della Spagna data da questi strumenti appare non veritiera nel valutare lo sviluppo che il settore turistico di questo paese ha sperimentato negli ultimi cinquant'anni.